

◆ *Le parole del presidente suonano come un rinnovato appoggio politico allo «zar» in difficoltà*

◆ *L'America è pronta a lavorare con la Russia per proteggere i nostri cittadini dalla comune minaccia»*

Clinton soccorre Eltsin

«Aiuti contro il terrorismo»

Cia e Fbi mobilitate per scovare gli attentatori

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Clinton puntella con foga Eltsin contro la «comune minaccia» del terrorismo islamico. «L'America è pronta a lavorare con la Russia per proteggere i nostri cittadini contro questa comune minaccia. Nei giorni e settimane a venire intensifichiamo la nostra cooperazione con le autorità russe per aiutarle a prevenire atti di terrorismo», ha dichiarato ieri.

Gli americani, fanno sapere, tutta l'assistenza tecnica e politica necessaria. Dalle informazioni raccolte dai satelliti della Cia, agli specialisti sul campo. Mettendogli in particolare a disposizione tutta l'expertise acquisita nella sinora infruttuosa caccia a Osama Bin Laden, il miliardario di origine saudita accusato ora di finanziare anche la guerriglia musulmana in Cecenia e in Daghestan. «Elenchate quel che vi serve e vi sarà dato, mi ha detto il direttore dell'Fbi Louis Freeh»,

riferisce l'ex ministro del l'Interno russo Kulikov, che si trova a Washington per un seminario internazionale sulle operazioni anti-terrorismo. Ma l'appoggio «tecnico» si profila anche come un rinnovato appoggio politico all'interlocutore unico della politica estera americana per quasi un decennio a Mosca. Passata la soglia della 300 vittime, le bombe assassine hanno di fatto avuto un effetto «stabilizzante» più che «destabilizzante» per Eltsin. E non solo all'interno. Hanno fornito, si direbbe, un argomento di punta alla campagna di «lifting» dell'immagine internazionale della Russia decisa al Cremlino, di cui fa parte la maratona diplomatica, iniziata ieri, del ministro degli Esteri Ivanov, che si concluderà la prossima settimana all'Onu a New York.

«Questi attacchi non erano diretti solo contro gente innocente in Russia. Prendevano di mira diritti fondamentali dell'uomo e valori democratici preziosi per la Russia e altri membri della comunità internazionale.

Non dobbiamo consentire ai terroristi di raggiungere il loro obiettivo, che è minare le istituzioni democratiche e le libertà individuali», dice la dichiarazione scritta da Clinton rilasciata dalla Casa Bianca. Suonando così come appoggio incondizionato non solo alla valutazione ufficiale venuta dal Cremlino circa l'origine degli attentati, ma anche all'attuale leadership traballante per gli scandali, crivellata dalla baracanda di voci e dubbi su chi davvero muova le fila dei bombardieri, da confusi quanto insistenti scenari di manovre diaboliche (terrorismo di Stato, emergenza nazionale, cospirazione dal cospicuo di una cancellazione della Russia dopo la riunificazione con la Bielorussia, e altro), tutto per evitare le elezioni temute dalla «Famiglia» al potere. Appena l'altro ieri in una dichiarazione al «New York Times» era venuto un colpo pesante non da un avversario ma da uno degli alleati di Eltsin, il presidente del Consiglio della Federazione russa, Iegor Strojev: «Se Eltsin si dimettesse oggi sarebbe meglio per il popolo e per i partiti politici, e sarebbe meglio anche per lui». Ma il segnale che viene dal momento non ci sono altri interlocutori. Il che spiega come il Cremlino abbia ieri sdrammaticizzato anche questa dichiarazione come un banale «malinteso».

E come se il terrorismo avesse consentito di mettere, almeno per il momento, da parte il nodo della corruzione e delle malversazioni finanziarie, che avevano tenuto banco per diverse settimane. Sia pure con riluttanza, Clinton era stato costretto a tenerne conto. Da questione marginale nei rapporti tra Usa e Russia era diventata questione di fondo. Un monito pubblico sulla Russia a rischio per corruzione era venuto dal presidente Usa nel suo incontro con il primo ministro Putin in Nuova Zelanda. «La corruzione è una palla di piombo per la Russia. Per 50 anni la nostra politica è stata guidata dalla preoccupazione per la forza della Russia. Ora dobbiamo essere preoccupati della sua debolezza, perché può rivelarsi pericolosa quanto era la forza», gli aveva fatto eco il suo il suo consigliere per la sicurezza nazionale, San-

dy Berger. «Il governo del presidente Eltsin deve dare finalmente priorità alla lotta contro la corruzione. Abbiamo chiarito che non sosterremo ulteriori aiuti multilaterali se non saranno istituite salvaguardie», aveva rincarato il segretario di Stato Madeleine Albright, pur invocando «tempo e pazienza».

La correzione di rotta era imposta anche dal fatto che il tema di chi ha perso la Russia», perdendosi per giunta tanti dollari, rischia di diventare imbarazzante nella prossime presidenziali americane per il candidato democratico in pectore Al Gore. Le bombe hanno consentito di cambiare argomento.

PRIMO PIANO

Cecenia sotto tiro

Si teme un'altra guerra

MOSCA Stavolta il terrorismo non c'entra, ma l'eco dell'ultima esplosione, la notte scorsa in un palazzo di San Pietroburgo, contribuisce a tenere alto il livello della paura in Russia. Inizialmente pochi avevano dubitato che anche a San Pietroburgo fosse arrivata la mano dei dinamitardi che hanno già seminato morte e distruzione a Bui-naks, a Mosca e a Volgogradsk, facendo in due settimane quasi 300 vittime. Ma alla fine gli investigatori hanno stabilito che l'episodio della città baltica è di natura diversa. La matrice esatta dell'esplosione e dell'incendio che hanno danneggiato alcuni appartamenti in un edificio di nove piani resta da chiarire. Il ministro degli interni Vladimir Rushailo e il capo dei servizi di sicurezza Nikolai Patrushev hanno però escluso che lo scoppio sia da collegare con la serie nera degli ultimi giorni. La polizia locale ha menzionato tra le ipotesi un atto di teppismo o un episodio di vendetta mafiosa, visto che nel palazzo viveva un uomo d'affari già minacciato in passato. La versione più probabile, comunque, pare essere quella dello scoppio accidentale di taniche di benzina che due pensionati - le sole vittime della sciagura, morti mentre cercavano di calarsi dalla finestra - avevano in casa.

Le indagini sulla vicenda in ogni caso proseguiranno, ma inevitabilmente passeranno ora in secondo piano. Il vero nemico cui far fronte resta il terrorismo stragista che ha colpito prima Mosca e poi l'altro giorno la cittadina di Volgogradsk. Non mancano polemiche però sulla presunta inefficienza della polizia e sui segnali che avrebbero preannunciato almeno quest'ulti-

ma esplosione. «Annienteremo i terroristi dovunque essi si trovino», ha comunque promesso ieri il premier Vladimir Putin, parlando dinanzi al Consiglio della Federazione, il senato russo.

Il premier - che ha ottenuto il pieno consenso dei senatori - ha ribadito che «non è necessario» alcuno stato di emergenza, ma che è auspicabile un «cordone sanitario» attorno alla Cecenia, la Repubblica ribelle in cui troverebbe asilo un terrorismo di matrice islamica. Fonti giornalistiche ipotizzano persino che i rinforzi inviati in Daghestan preludano a una nuova invasione della Cecenia, ma Putin lo ha (per ora) escluso. A rafforzare la convinzione che la repubblica separatista sia il terreno di coltura dei criminali che hanno fatto saltare per aria quattro palazzi in Russia dall'inizio di settembre sono gli ultimi sviluppi delle indagini. Il ministro Rushailo ha confermato l'arresto nelle scorse ore a Mosca di due uomini originari della Cecenia. Identificati come Timur Dakhilov, 32 anni, e Bekmars Sautiev, 40 anni, entrambi di Grozny, i due sarebbero stati trovati in possesso di appunti sull'edificio di via Guryanova, fatto saltare a Mosca con l'hexogen tra l'8 e il 9 settembre (più di 90 morti). Sulle mani dei due, la prova del guanto di paraffina avrebbe rivelato tracce dello stesso esplosivo incriminato.

Sempre lungo la pista islamico-caucasica, proseguono le ricerche del sospettato numero uno, che va in giro con documenti intestati a un certo Mukhit Laippanov, ma che potrebbe in realtà chiamarsi - secondo gli investigatori - Acemez Gociyev, 29 anni. L'uomo è sospettato di aver affittato depositi



Donne cercano le proprie cose estratte dal palazzo esploso giovedì

S.Venyavsky/ Ap

CASO PINOCHET

Tensione in Cile
«La Spagna ci ha preso in giro»

Diventano sempre più difficili le relazioni fra Spagna e Cile mentre si avvicina l'inizio, il 27 settembre, delle udienze a Londra per l'estrazione dell'ex dittatore Augusto Pinochet. Ieri, il governo di Santiago ha richiamato, «per consultazioni», il suo ambasciatore a Madrid e ora gli spagnoli temono una serie di rappresaglie diplomatiche. La vicenda ha iniziato a complicarsi all'inizio della settimana quando il ministro degli Esteri spagnolo, Abel Matutes, ha ufficialmente respinto una richiesta di «arbitraggio» internazionale, proposta dal Cile, per impedire l'estrazione in Spagna dell'ex dittatore. La risposta spagnola ha però fatto infuriare i cileni che, dopo averla definita «penosa», hanno anche rivelato che in contatti intercorsi tra i due ministri degli Esteri si era convenuto di cercare una soluzione onorevole per entrambi proprio attraverso la proposta di un «arbitraggio» internazionale. «Ci hanno preso in giro», è sbottato in conferenza stampa a Santiago il ministro Juan Gabriel Valdes. Madrid ha temuto la rottura delle relazioni diplomatiche. Due circostanze hanno raffreddato i bollenti spiriti nel governo cileno. La prima è il fondato timore che una rottura con la Spagna porti con sé gravi conseguenze nei rapporti con tutta la Comunità Europea; la seconda ha a che fare con la forte presenza della Spagna nell'industria e nella finanza cilena.

in entrambi i palazzi fatti esplodere nella capitale nei giorni scorsi. Di lui circola da giorni un identikit affisso sui muri di mezza Mosca. Un volto «molto somigliante» al suo, secondo i servizi di sicurezza, è stato individuato in una videocassetta che ritrae un gruppo di guerriglieri islamici nel Daghestan, trovata in uno dei villaggi appena riconquistati dalle truppe russe. Laippanov-Gociyev (o chi per lui) sarebbe un uomo del terrorista di origine giordana Khattab; braccio

destro del capo ceceno Shamil Basaev e presunto figlio del sanguinario principe del fondamentalismo islamico, Osama Bin Laden.

Intanto sull'onda degli attentati terroristici degli ultimi giorni e vista l'origine etnica dei primi sospetti arrestati, le scarse simpatie di cui già godeva a Mosca la diaspora cecena - circa 100.000 persone considerate tutte più o meno «mafiose» - si sono ulteriormente assottigliate. A poco sono valse le messe in guardia del premier Vla-

dimir Putin contro il razzismo, e le sue osservazioni circa il fatto che la stragrande maggioranza dei ceceni «sono persone per bene che odiano come noi i terroristi». Ha prevalso invece la linea dura del sindaco Iuri Luzhkov, promotore delle misure adottate negli ultimi giorni che - sembra - vengono accompagnate da abusi e colpiscono non solo ceceni «attivi» e ceceni «buoni», ma neppure distinguono gli appartenenti agli altri gruppi etnici del Caucaso.



Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani

venti settembre
millenovecentonovantanove
per il nuovo millennio

Il 20 Settembre è simbolo, che si proietta verso il nuovo millennio, di civiltà nella Libertà, Eguaglianza e Tolleranza tra tutti i popoli del mondo.

La Libera Muratoria Universale si riconosce nell'opera di quei Fratelli che storicamente hanno reso possibile questo grande evento e hanno combattuto e continuano tuttora a combattere per il trionfo dei diritti umani e per la costruzione di una società, in grado di garantire il massimo possibile di felicità al maggior numero possibile di persone.

Appare, dunque, giusto ricordare in questa occasione le parole con le quali Camillo Benso di Cavour anticipò di qualche decennio il significato profondo del 20 Settembre 1870:

«Fra le maggiori, le più importanti conquiste della civiltà moderna è certamente da annoverarsi la libertà di coscienza, e quindi la libertà dei culti, che ne deriva qual logica conseguenza (...). Il popolo italiano è eminentemente cattolico, il popolo italiano non ha mai voluto distruggere la

Chiesa, ma volle solo che fosse riformato il potere temporale. Tali furono le opinioni dei grandi, dei più arditi pensatori di tutti i secoli in Italia: Arnaldo da Brescia, Dante, Savonarola, Sarpi, anche Giannone (...).»
(Il Risorgimento, 18 maggio 1848).

Di fronte alle tentazioni egemoniche, oggi emergenti, di piegare la Città dell'Uomo a logiche confessionali, che rischiano di minare lo sviluppo armonico della Società, la Libera Muratoria riafferma il principio della separazione tra Stato e Chiesa e dell'autonomia delle istituzioni e della Società civile dal Magistero ecclesiastico e dalle ingerenze delle organizzazioni confessionali, invoca il rispetto della Costituzione repubblicana e si propone come garanzia della libertà dei cittadini nei confronti del potere civile e religioso.

Il Gran Maestro
Gustavo Raffi

da Villa "Il Vascello" in Roma

Corea del nord, gli Usa riducono le sanzioni

L'accordo grazie all'impegno di Pyongyang a non sperimentare missili

GABRIEL BERTINETTO

Chiamarla «storica» può essere prematuro, ma il gesto compiuto ieri dal governo americano nei confronti della Corea del nord apre la via a importanti sviluppi verso la pace e la stabilità in un'area del mondo terribilmente calda. E apre una larga breccia nel muro delle sanzioni commerciali eretto da Washington verso Pyongyang sin dall'epoca della guerra combattuta in Corea nei primi anni cinquanta.

Non si tratta di una mossa unilaterale. Gli Stati Uniti hanno rimesso il divieto all'esportazione di alcuni tipi di beni, quelli alimentari in particolare, ma in cambio hanno ottenuto dal regime di Kim Jong Il la rinuncia ad ulteriori lanci sperimentali di missili a lunga gittata. La decisione delle autorità di Pyongyang ri-

porta un minimo di serenità nei rapporti con i paesi vicini, in particolare il Giappone, che aveva protestato veementemente in occasione dei test nordcoreani, perché i missili ne avevano sorvolato il territorio prima di inabissarsi nelle acque dell'Oceano Pacifico.

«Gli Usa prendono questa decisione al fine di migliorare le loro relazioni globali con la Corea del nord», ha dichiarato la Casa Bianca in un comunicato ufficiale, nel quale si menziona anche esplicitamente la contropartita ottenuta: «Ci aspettiamo che la Corea del nord continuerà ad astenersi dallo sperimentare missili a lunga gittata, di qualunque tipo, mentre le due parti proseguiranno verso relazioni più normali».

L'annuncio statunitense era atteso da quando i rappresentanti di Pyongyang, al termine di

colloqui bilaterali svoltisi la settimana scorsa a Berlino, si erano impegnati a congelare i test. Pyongyang si attendeva però una risposta da parte americana, e questa è finalmente arrivata ieri. D'ora innanzi sarà possibile acquistare e vendere, da ciascuna delle due parti verso l'altra, prodotti di consumo, e sarà consentito il trasferimento di fondi di privati o imprese tra i due paesi. Sarà più facile anche ottenere permessi di entrata e uscita in Corea del nord per le persone. Resta da parte Usa l'assoluto divieto all'esportazione in Corea del nord di materiali che possano essere usati per fabbricare armi, così come restano in piedi i controlli anti-proliferazione e antiterrorismo statunitensi nei confronti di Pyongyang.

Le sanzioni Usa, basate sulla legge «Commercio con il nemico», reggevano sin dall'inizio

della guerra di Corea, nel 1950. La scelta di attenuarle è maturata sulla base dei rapporti presentati dall'ex segretario alla difesa William Perry al termine di prolungati contatti con i nordcoreani. Lo stesso Perry ha ricordato alla stampa che nel 1994 i due paesi sfiorarono una guerra, mentre la Corea del Nord sviluppava armi atomiche in un fabbrica chiamata Yongbyon. «Fummo sul punto di imporre sanzioni durissime, che la Corea del Nord avrebbe considerato un atto di guerra. Stavamo per rinforzare massicciamente la nostra presenza militare sulla penisola e per evacuare i civili americani dalla Corea del sud», ha raccontato. Oggi l'attività di Yongbyon è «congelata» grazie a un accordo secondo cui gli Usa finanziarono un programma nucleare civile in cambio del congelamento dei programmi atomici bellici.

